

COPENAGHEN

DI MICHAEL FRAYN

/tyentro/

CSS TEATRO STABILE
DI INNOVAZIONE DEL FVG



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

COPENAGHEN, COME L'HA DEFINITO IL REGISTA MAURO AVOGADRO, È *"UN PROCESSO PRIVATO A PORTE CHIUSE"*: I DUE PROTAGONISTI MASCHILI, NIELS BOHR E WERNER HEISENBERG, SONO DUE DELLE PIÙ BRILLANTI MENTI SCIENTIFICHE DEL XX° SECOLO. E LA QUESTIONE NODALE DELLA PIÈCE È TROVARE FINALMENTE UN SENSO ALL'INCONTRO CHE NEL SETTEMBRE 1941 LI VIDE FACCIA A FACCIA NELLA CAPITALE DANESE, MENTRE ATTORNO A LORO INFURIA LA SECONDA GUERRA MONDIALE. MA ANCORA OGGI, QUANDO GLI SPIRITI DI BOHR, DI HEISENBERG, E DI MARGRETHE, LA MOGLIE DI BOHR, TORNANO A RIVIVERE I MOMENTI CRUCIALI DI QUELLA NOTTE FATALE, MOLTI DEGLI INTERROGATIVI DI ALLORA SEMBRANO RESTARE IRRISOLTI, "INDETERMINATI" COME L'OMONIMO PRINCIPIO FISICO CHE LO STESSO HEISENBERG ENUNCIÒ PER PRIMO. MA ALLORA: PERCHÉ HEISENBERG, IL FISICO PREMIO NOBEL CHE DIRESSE LE RICERCHE TEDESCHE PER LA BOMBA ATOMICA, SI RECÒ A COPENAGHEN PER INCONTRARE IL SUO VECCHIO MENTORE, IL FISICO NIELS BOHR, UN EBREO DANESE, CITTADINO SCOMODO IN UNA COPENAGHEN OCCUPATA DAI NAZISTI?

COPENAGHEN
PERSONAGGI E INTERPRETI

MARGRETHE BOHR
GIULIANA LOJODICE

NIELS BOHR
UMBERTO ORSINI

WERNER HEISENBERG
MASSIMO POPOLIZIO

PRIMA ASSOLUTA IN ITALIA
UDINE, TEATRO S. GIORGIO
9 NOVEMBRE 1999

COPENAGHEN

DI MICHAEL FRAYN

TRADUZIONE FILIPPO OTTONI
MARIA TERESA PETRUZZI

CON UMBERTO ORSINI, MASSIMO POPOLIZIO
GIULIANA LOJODICE

REGIA MAURO AVOGADRO

SCENE GIACOMO ANDRICO
COSTUMI GABRIELE MAYER
LUCI GIANCARLO SALVATORI
MUSICHE ANDREA LIBEROVICI

DIRETTORE DI PRODUZIONE ALBERTO BEVILACQUA
DIRETTORE TECNICO MAURO BRECCIAROLI
UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE
FABRIZIA MAGGI, LUISA SCHRATTI

DIRETTORE DI SCENA OSVALDO CATTANEO
CAPO MACCHINISTA SIRO CHIUCHIU
CAPO ELETTRICISTA ROBERT JOHN PESTEGHINI
SARTA DANIELA CAPPELLINI
AMMINISTRATRICE FRANCESCA CUCCHI

SCENE COSTRUITE NEL LABORATORIO
DI EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE
COSTUMI SARTORIA C.P.11 ROMA
FOTO DI SCENA MARCO CASELLI

WWW.CSSUDINE.IT
WWW.EMILIAROMAGNATEATRO.COM

MA È LA VERITÀ?

QUANDO UN'OPERA DI FINZIONE TRATTA DI PERSONAGGI ED EVENTI DELLA STORIA È RAGIONEVOLE VOLER SAPERE QUANTO DI ESSA È INVENZIONE E QUANTO È STORIA. PERMETTETEMI DUNQUE DI CHIARIRE PER QUANTO MI È POSSIBILE QUESTO ASPETTO DEL TESTO TEATRALE.

DI MICHAEL FRAYN

Il suo evento centrale è realmente accaduto. Heisenberg si recò effettivamente a Copenaghen nel 1941, e *incontrò realmente* Bohr, malgrado tutte le difficoltà incontrate dai miei personaggi. Probabilmente andò a cena dai Bohr, e probabilmente i due uomini uscirono a passeggiare per sottrarsi a ogni possibile microfono. La questione di cosa essi si dissero veramente è stata discussa ancora di più, e dove nella commedia c'è ambiguità su ciò che accadde, è perché ce n'è nel ricordo degli stessi personaggi. Congetture ancora più azzardate sono state dedicate alla questione di ciò che Heisenberg sperava di ricavare dall'incontro. Tutte le ipotesi e spiegazioni che emergono nella commedia, tranne forse quella finale, sono tutte state effettivamente esposte a varie riprese, in una forma o in un'altra.

Più ansioso di tutti che si stabilisse una versione in qualche modo concordata dell'incontro, era proprio lo stesso Heisenberg. Egli fece davvero ritorno nel 1947 insieme con la sua guardia del corpo inglese, Ronald Fraser, e tentò di trovare con Bohr un terreno comune sulla questione. Ma si rivelò un compito troppo delicato, e (secondo Heisenberg, perlomeno, nei suoi ricordi) "decidemmo che sarebbe stato meglio smettere di disturbare gli spiriti del passato".

A questo punto il mio testo teatrale si allontana dai dati storici, supponendo che anni dopo – quando tutte le persone coinvolte sono esse stesse ormai diventate spiriti del passato – i due protagonisti si ritrovino a discutere ulteriormente la questione, fino a raggiungere una migliore comprensione dei fatti. Proprio come avevano fatto tante volte in vita, con le difficoltà intrattabili dei comportamenti interni dell'atomo. (...)

(...) Il resoconto dei programmi tedeschi e americani per la bomba, e quello della partecipazione dei due fisici agli stessi, proviene dai documenti storici, così come il destino della comunità ebraica danese, le esperienze di Heisenberg in Germania prima e durante la guerra, la sua successiva reclusione, e la depressione che rannuvolò i suoi ultimi anni. (...) La grande sfida che si pone davanti al narratore, così come allo storico, è di entrare nella mente delle persone, fermarsi dove si sono fermate e vedere il mondo come l'hanno visto loro, per fare una qualche valutazione obiettiva dei loro moventi e delle loro intenzioni – ed è proprio a questo che la storia documentata e documentabile non può arrivare. Anche quando ogni prova esterna è stata verificata, l'unica via per entrare nella testa dei protagonisti è attraverso l'immaginazione. Questa è la vera essenza del testo teatrale.

Non posso pretendere di essere il primo a notare le analogie tra la scienza di Heisenberg e la sua vita. Esse suggeriscono a David Cassidy il titolo, *Indeterminazione*, per la sua eccellente biografia. "Particolarmente difficile e controversa" – sostiene Cassidy nella sua introduzione – "è una valutazione retrospettiva delle attività di Heisenberg durante il Terzo Reich e soprattutto durante la seconda guerra mondiale. Dalla fine della guerra, sono stati espressi un numero enorme di giudizi su quest'uomo e sul suo comportamento, giudizi che sono stati sostenuti ferventemente, anche con passione, da una varietà di persone.

E come se, per taluni di loro, le intense emozioni provocate dagli indicibili orrori di quella guerra e di quel regime, si fossero combinate con le ambiguità, i dualismi e i compromessi della vita e delle azioni di Heisenberg, per rendere Heisenberg stesso soggetto a un certo tipo di principio di indeterminazione". (...)

E i miei personaggi? Somigliano in qualche modo agli originali?

È impossibile cogliere l'esatto tono di voce di persone che non si sono mai conosciute, basandosi semplicemente sulle testimonianze scritte, specialmente se la maggior parte di quello che i loro contemporanei ricordano di averli sentiti dire era stato detto originariamente in altre lingue. Con i miei tre protagonisti c'erano anche problemi particolari. Bohr era famoso per il suo tono inarticolato e inaudibile, come lo era per la sua bontà e amabilità. (...) Il problema con Margrethe è che c'è ben poco materiale biografico su cui basarsi. Lei e Niels erano sicuramente molto legati l'uno all'altra, e tutto lascia pensare che lei fosse, come Niels, ben voluta da tutti. Non aveva un'istruzione scientifica, ma Bohr discuteva costantemente con lei il proprio lavoro, presumibilmente evitando il linguaggio tecnico – anche se questo doveva esserle diventato familiare, visto che batteva a macchina ogni bozza dei suoi articoli. (...) È sempre stata più fredda di Bohr su Heisenberg ed era particolarmente contrariata per la sua visita nel 1941. Secondo Bohr, lei si oppose energicamente a che fosse invitato a casa, e il suo atteggiamento si ammorbidì solamente quando Bohr le promise di evitare la politica e di limitare la conversazione alla fisica. (...)

Il problema di Heisenberg è la sua elusività ed ambiguità, che è poi ciò che questo testo teatrale cerca di esporre. (...)

(brani estratti dal post scriptum al testo teatrale *Copenaghen*)



NIELS BOHR

NASCE A COPENAGHEN NEL 1885,
DOVE COMPIE I SUOI STUDI.
PREMIO NOBEL PER LA FISICA
NEL 1922. MUORE A
COPENAGHEN NEL 1962.

Le stime più ottimistiche, quando ero
in America nel 1939, dicevano che per
produrre anche un solo grammo di
uranio 235 ci vorrebbero 26.000 anni.
E per allora, sicuramente, questa guerra
sarà finita. Quindi lui si sbaglia, capisci,
si sbaglia! O potrei sbagliare io?

...perché tu sai quello che abbiamo
fatto in quei tre anni, vero Heisenberg?
Senza esagerazioni, abbiamo
rivoluzionato il mondo! Abbiamo
riportato l'uomo al centro dell'universo.

...per interpretare la mia piccola
ma utile parte nell'uccisione di
100.000 persone.

...prima che possiamo affermare
qualcosa, la nostra vita è finita.

...sepolti da tutta la polvere
che abbiamo sollevato.

DI RODOLFO DI GIAMMARCO

A un autore come Michael Frayn non interessa il sentimento della realtà quanto la configurazione del retroscena. Il suo massimo obiettivo teatrale è vagamente istruttorio, e però verte non sul *cosa* ma sul *come*. Appartiene, si direbbe, a una scuola del post-behaviorismo, elabora fenomeni attitudinali legati, nel suo caso, all'espletamento dell'arte (*Rumori fuori scena*), della scienza (*Copenaghen*) e della politica (*Democracy*). Frayn discende da una razza squisitamente britannica di scrittori che, da Swift in poi, hanno fuso letteratura e saggistica, corpo narrativo e anima filosofica, stile ineffabile e civiltà. Ma a differenza, che so, di un Alan Bennett inventore di monologhi privatamente ghignanti e pubblicamente assurdi rivelatosi poi anche artefice ingegnoso di racconti sociali pervasi di un laconico sgomento, direi che Frayn ha dalla sua la pratica e il permanere di un mistero. Come possono l'artigiano dello smontaggio comico d'una commedia, il ritrattista di un delicato incontro fra eminenze della ricerca atomica, e il più recente drammaturgo d'una parabola politica europea come quella di Willy Brandt, essere la stessa persona? Qui è il mistero, appunto. Potremmo retoricalemente dedurre che Frayn è un intellettuale cui col trascorrere degli anni è piaciuto applicarsi a più paradigmi del nostro mondo moderno. Ma forse c'è da constatare che questo autore di sedici testi teatrali è ed è sempre stato puramente uno storico: della ribalta, del progresso etico-scientifico e, tra l'altro, adesso, dell'infinda parabola di un grande statista.

Allora, se accettiamo per lui la definizione di drammaturgo-storico (ma perché no anche drammaturgo-sofista?), c'è oggi da capire molte cose sul suo conto, non solo dal post-scriptum a *Copenaghen*, ma anche dall'infinita minuziosità e oggettività di una creazione nella creazione quali sono le 35 pagine redatte da lui a titolo di spiegazione, di diario di lavoro e analisi collaterale di *Democracy*, l'ultimo suo testo concepito per la scena. In quella fitta e ragionatissima post-fazione al copione Frayn analizza ogni fonte, ogni variante, ogni criterio di montaggio della sua ricostruzione dell'apogeo, dal 1969 al 1974, del cancelliere tedesco Brandt, e traspare una grande vocazione al dossier con il punto di vista di un costruttore di trame.

Certo è che il destino di un autore come lui è fatalmente incline al puzzle, con pochi tasselli nel caso della terna scienziato-scienziato-moglie/arbitro di *Copenaghen*, con molti tasselli nei casi dello sciame d'attori di *Rumori fuori della scena* e del quadro partitico-istituzionale tutto al maschile di *Democracy*. Certo è che solo Frayn riesce a contemplare nello stesso tempo e nella stessa città, Londra (ma la coincidenza potrà verificarsi ovunque), il successo parallelo e indipendente, in distinti teatri, della sua originaria e indistruttibile macchina comica e di uno dei suoi due lavori teatrali fondati sulla riflessione, sull'analisi, sull'inchiesta. Da noi sembra inammissibile il caso di un commediografo brillante che sfoggi anche o meglio una vena dibattimentale. È una mutazione genetica non contemplata dalla prassi, dalle inclinazioni, dalla cultura accreditante. A rischio magari di spiazzamento del pubblico, da noi. Non in Inghilterra. Costitui una lezione, e quasi un'emozione, per me, la verifica della tenuta, della sintonia degli spettatori londinesi ad una delle prime recite di *Copenaghen*, il cui fulcro era una strepitosa, etica, austera disputa (camuffata da incontro) tra due fisici nucleari con

elementi di implacabilità storica, tensione umana e congetture di coscienza. E che raro, memorabile spettacolo ascetico, vedemmo al National Theatre in una ribalta convertita in gabinetto anatomico a pianta centrale rotonda con riverberi di microscopio, con esclusivo equipaggiamento di tre sedie. Su questa piattaforma simbolica si sviluppava un appassionante thriller strutturato a tre voci come un purgatorio post-sartiano a porte chiuse, con le ombre disquisitrici del fisico tedesco Heisenberg, del collega-mentore danese Bohr e (sorta di entità reattiva o coro) della moglie di quest'ultimo, persone reali morte rispettivamente nel '76, nel '62 e nell'84, qui ritratte sullo sfondo di un mai ben decifrato incontro avvenuto in piena Seconda guerra mondiale, nel '41.

Ma la commozone non è stata minore al cospetto della nitida, concettuale e pur appassionatamente dialettica cifra dell'allestimento italiano con Orsini, Popolizio e Lojodice diretti da Avogadro, tanto da far pronosticare anni e anni di vita a un simile e così straordinario lavoro di culto. Un dramma di idee, *Copenaghen*, e di dilemmi moderni che si è indotti ad associare alla madre patria e alla scuola del dubbio di Amleto: l'Heisenberg sottoposto volente o nolente al corso politico nazista tutto teso a straripare in Europa fa visita, nella capitale danese, allo studioso ex amico ed ex guida (per metà ebreo) Bohr, intuitivamente schierato con l'Occidente anglo-americano, per fargli sapere che la Germania non possiede e non è in grado di possedere la formula della bomba atomica? o è lì per carpirgli segreti in cambio di una protezione speciale? o per concordare un mutuo limite alle ricerche sulle armi nucleari? o, più personalmente, per affermare una supremazia ideologico-scientifica? Sono interrogativi tutti leciti fra i quali, mi sembra, non sventa mai una spiegazione più subdolamente vera. E la commedia pare un enigma solo in apparenza di volta in volta decrittabile, rivelandosi semmai un corrispettivo teatrale del Principio di Indeterminazione coniato da Heisenberg. La drammaturgia di Frayn s'accosta alle inaudite regole del gioco cui si conformano i depositari di calcoli e di responsabilità cruciali di laboratorio traducibili, quando i guerrafondai hanno la meglio, in strategie di vita o di morte per migliaia di persone, ma quel che interessa all'autore è un flemmatico e insieme trepidante forum di contrapposte opinioni (e ruoli) in una sorta di limbo odierno, di terra di nessuno dove il sapere riguardante la sopravvivenza o l'estinzione è investigato un po' come in *Arcadia* o in *Hapgood* di Stoppard, o anche, per restare nel teatro d'Oltremarica, come nel *Maggiore Barbara* di Shaw. La fattura e le valenze dell'edizione inglese con la regia (sodale di Frayn già da anni) di Michael Blakemore suggerivano pure una qualche insondabile zona di complicità più che cameratesca nei rapporti maschili tra i due fisici. Questioni di sintonia, di competizioni, di tradimenti. Chissà. E fa da arbitro la moglie di Bohr. Forse in definitiva *Copenaghen* è un testo in codice sull'ambiguità, l'ambiguità tout court delle scienze non esatte, dei comportamenti non trasparenti, delle idee non definitive, dei sentimenti non esposti. Col beneplacito, ogni tanto, di un senso soffuso di ironia, di una malinconia dell'humour, di una processualità alle domande da non farsi. E qui, nelle pieghe di un testo così assertivo sulle crisi di coscienza di individui senza potere da cui però è dipesa la Storia, nei rumori delle conversazioni lontane dagli scenari in cui si recitano i destini pubblici, continua ad esserci il sorriso serio dell'inventore di *Rumori fuori scena*.

WERNER HEISENBERG

NASCE A WÜRZBURG NEL 1901,
STUDIA A MONACO
E A GÖTTINGA. PREMIO NOBEL
PER LA FISICA NEL 1932. MUORE
A MONACO NEL 1976.

Ora che siamo tutti morti e
sepolti, di me il mondo ricorda
soltanto due cose. La prima è
il principio dell'indeterminazione,
la seconda è la mia misteriosa
visita a Niels Bohr a Copenaghen
nel 1941.

...un fisico ha il diritto morale di
lavorare allo sfruttamento pratico
dell'energia nucleare?

...io non l'ho fatto.
io non ho costruito la
bomba.

...insieme noi potevamo
fermare tutto.

COPENAGHEN, DUE PRODUTTORI PER LA PRIMA VERSIONE ITALIANA

La decisione di produrre *Copenaghen* - nel novembre del 1999 - è coincisa con una fase importante e delicata della vita artistica e progettuale del CSS; una fase in cui si è scelto in termini ancor più chiari ed espliciti di voler pensare al teatro come a un corpo unico e complesso nella sua continua crescita e nell'inevitabile mutamento, purché sia vivo e originale. *Copenaghen* è stato quindi un punto di snodo, per noi; un esito possibile della riflessione sul ruolo artistico di un teatro stabile di innovazione. Ma poi *Copenaghen* è soprattutto un testo e uno spettacolo capace di parlare di temi importanti, di etica - nella scienza e nella vita degli uomini - del senso e della fuggevolezza della verità, e al tempo stesso di percorrere un pezzo oscuro e tragico della storia contemporanea riuscendo ad appassionare lo spettatore, a coinvolgerlo in una di quelle schegge di storia che determinano solo uno dei futuri possibili. Un percorso non facile e non semplice, ma nel quale abbiamo avuto la fortuna di incontrare molti amici, teatri e artisti; a partire da Umberto Orsini, con la sua straordinaria conoscenza drammaturgica ed esperienza di teatro; interpreti unici come Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice; Mauro Avogadro che ha saputo mettere in campo la sua abilità di regista; Emilia Romagna Teatro, stabile pubblico dell'Emilia Romagna, teatro sempre attento e presente nei percorsi di rinnovamento della scena italiana.

Paolo Aniello

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

La scelta di coprodurre *Copenaghen*, a partire dalla sua ripresa, nella stagione 2001-2002, nasce da un incontro felice e da una scelta culturale. L'incontro è stato quello con Umberto Orsini, con il quale abbiamo deciso di fare insieme un pezzo di strada, con la volontà di affrontare prove difficili insieme a esperienze più allargate, per il grande pubblico, ragionando sull'idea di teatro che ci sembra importante comunicare.

Copenaghen fa parte di questa strada intrapresa. Con tre interpreti d'eccezione, tratta un argomento non usuale per la scena ma molto importante per la società civile, che fa riflettere.

Affiancare il Centro Servizi Spettacoli nella ripresa produttiva esplicita quella collaborazione e quella stima che ha sempre accompagnato in questi anni il nostro rapporto, le scelte del teatro di innovazione udinese sono state infatti scelte importanti che mi sono sempre trovato a condividere.

Copenaghen è uno spettacolo che ho amato e che al debutto mi colpì molto. La scelta culturale sta allora proprio in questo: investire sul teatro in cui credi, puntare sulle tue emozioni sperando di comunicarle al pubblico. Per questo nelle ultime stagioni ho consolidato con alcuni artisti rapporti continuativi, puntando sul tempo triennale, su progetti a lunga permanenza e sul riallestimento di spettacoli importanti delle stagioni precedenti. Per dare valore al lavoro dell'artista, senza subire il vincolo delle "prime", per restituire al teatro il senso di patrimonio, per ritrovare nei tempi aperti la dimensione della ricerca teatrale.

Pietro Valenti

Emilia Romagna Teatro Fondazione

COPENAGHEN, UN PROCESSO PRIVATO A PORTE CHIUSE

Non è solo il successo riscosso a Londra e poi in tutta Europa e nel mondo da *Copenhagen* di Michael Frayn la ragione della messinscena di questo testo nel nostro Paese. Commedia affascinante per l'originalità dei temi e della struttura, *Copenhagen* è quasi un "processo privato" a porte chiuse. Porte che di continuo si aprono proiettando i personaggi verso luoghi ed azioni del passato. Luoghi mentali, forse, ma per noi tutti reali: la bomba atomica, il genocidio, la funzione positiva, e al tempo stesso pericolosa, della scienza. *Copenhagen* offre la possibilità di proporre, citando Montale, "un teatro fondato sul valore delle parole" e non sui trucchi dell'arte spettacolare. Operazione ancor oggi, e forse per molto tempo ancora, addirittura inimmaginabile in Italia. Come particelle dell'atomo, che si incontrano e si scontrano, i tre personaggi al centro dell'opera cercano di dare un senso alle azioni della loro vita, vittime anch'essi di quel "nucleo finale di indeterminazione che sta nel cuore delle cose". Indispensabili, quindi, tre interpreti d'eccezione; vale a dire, tre attori che "eccezionalmente" abbandonino le loro certezze interpretative per affrontare un testo "senza modelli". Mauro Avogadro

MICHAEL FRAYN

Michael Frayn è nato a Londra nel 1933. Autore teatrale, romanziere e sceneggiatore per il cinema e la tv, ha iniziato la sua carriera come cronista e redattore dei quotidiani "The Guardian" e "The Observer". *Copenhagen*, scritta nel 1998, è la sua sedicesima opera teatrale ed è stata rappresentata in tutto il mondo con enorme successo, imponendo all'attenzione del pubblico internazionale un Frayn insolitamente alle prese con un testo lontano dai congegni comici per i quali è famoso. In Italia, oltre a *Copenhagen* - in tournée con questa versione italiana ormai da quattro stagioni dal debutto del 1999 - hanno avuto fortuna le opere teatrali *Alarms*, *Miele selvatico* e soprattutto *Rumori fuori scena*, irresistibile farsa basata sulla tecnica del "teatro nel teatro" e definita "uno dei più grandi capolavori di comicità brillante". La sua ultima commedia, *Democracy*, ha debuttato al National Theatre di Londra nel 2003. A testa bassa, il suo nono romanzo, è stato pubblicato in Italia nel 2001.

IL SUCCESSO DI COPENAGHEN NEL MONDO

Copenhagen è stato rappresentato in prima visione mondiale nel 1998, al Cottesloe Theatre - Royal National Theatre di Londra. In seguito la pièce di Michael Frayn è stata tradotta e messa in scena in tutto il mondo, in oltre trenta Paesi, fra cui, Germania, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Belgio, Olanda, Francia, Italia, Spagna, Galles, Scozia, Repubblica Ceca, Jugoslavia, Portogallo, Grecia, Polonia, Austria, Irlanda, Sudafrica, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Brasile, Argentina, Uruguay, Australia, Giappone, Russia, Costa Rica. Nel 2002 l'Opera di Colonia, in Germania, ha presentato una versione operistica di *Copenhagen*.

MARGRETHE BOHR

NASCE A SLAGELSE NEL 1890, SPOSA BOHR NEL 1912. ASSIEME HANNO SEI FIGLI: CHRISTIAN, HANS, ERIK, AAGE (PREMIO NOBEL PER LA FISICA NEL 1975), ERNEST E HARALD. MUORE A COPENAGHEN NEL 1984.

Ma perché?
...perché era venuto
a Copenhagen?
...che cosa stava
cercando di dirti?

...ci sono domande
che sopravvivono a
chi è morto, che si
aggirano come
fantasmi, che
cercano le risposte
che non hanno
trovato in vita...

...adesso nessuno può più
essere ferito, nessuno può più
essere tradito. Perché era
venuto?

...perché quella visita a
Copenhagen segnò la fine della
famosa amicizia fra Niels Bohr
e Werner Heisenberg?

